

MAURIZIO FERRANDI, *Ettore Tolomei è morto?*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 47/1 (1998), pp. 209-216.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/arttrsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Ettore Tolomei è morto?

di MAURIZIO FERRANDI

All'anagrafe, dubbi non ne esistono. Ettore Tolomei morì a quasi 87 anni d'età, la sera del 25 maggio 1952 nella sua casa di Roma. Ad assicurargli una laica immortalità, invece, non è solo la fama, più che altro sinistra, che in tutto il mondo di lingua tedesca continua ad aleggiargli attorno, ma è anche la ferrea presa che il suo modo di considerare un problema di frontiera come quello altoatesino, possiede ancora tra Salorno e il Brennero.

Ettore Tolomei, è ben vivo, soprattutto come incarnazione di una visione politica e umana. È vivo tra coloro che ancora lo onorano come un modello e un precursore, ma è vivo anche in coloro che lo sdegnano come un abisso di nefandezze.

L'errore più comune che può essere compiuto nell'accostarsi ad una figura come quella di Tolomei è quello, peraltro piuttosto comune, di annullarlo nella generica ed onnicomprensiva dizione di «fascista».

È un errore del tutto parallelo a quello che nel dibattito politico e storico sulle vicende altoatesine di questo secolo si compie quando si individuano i due poli negativi, unici e soli, nel fascismo di Mussolini e nel nazionalsocialismo di Adolf Hitler.

Con il risultato di confondere due dittature con le ideologie che le forgiarono e in particolar modo di bruciare sul rogo della condanna inappellabile le prime, contrabbandando invece le seconde come merce da esporre ancor oggi sui banchetti della politica senza vergogna.

Tolomei, nato e vissuto come suddito del-

Abstract

Der Lebenslauf Ettore Tolomeis wird nachgezeichnet, wobei herausgearbeitet wird, daß er, wie eine verborgene Spur, die Ereignisse auf dem Gebiet des Etschtales von der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts bis zum ersten Autonomiestatut durchzieht. Dieser Lebenslauf verbindet in seinem Gedankengut die Freiheitskriege, den siegreichen Garibaldi, der sich der Staatsräson beugt und ein Trentino aufgibt, das er bereits eingenommen hatte, mit der schwierigen Herausforderung nach dem 2. Weltkrieg, als es darum ging, eine politische Realität zu schaffen, die auf friedlichem Zusammenleben basiert und nicht auf gegenseitiger Bekämpfung.

Nach Ansicht des Autors haben viele verschiedene Elemente dazu beigetragen, aus Ettore Tolomei einen überzeugten und erklärten Nationalisten zu machen. Dabei handelt es sich um Elemente, die uns helfen können zu verstehen, wie sehr dieser und nicht allein dieser Nationalismus heute noch den Lauf der Ereignisse in Südtirol bestimmt und beeinflusst. Der Aufsatz beschäftigt sich im Besonderen mit der Italianisierung der Südtiroler Orts- und Flurnamen und mit der «Monumentalistik», wobei diese beiden Aspekte in eine politische Auseinandersetzung integriert werden, die sich nicht allein auf Tolomei beschränken läßt, sondern die eben schon seit der Mitte des 19. Jahrhunderts geführt wird.

l'Imperial Regio Governo di Francesco Giuseppe d'Austria sino al 1915, elaborò nei minimi particolari il suo pensiero e il suo programma d'azione, specie per quel che riguar-

dava l'italianità della terra che battezzò come Alto Adige, molto prima che il fascismo muovesse i primi passi.

Fu un nazionalista, in un'epoca nella quale il nazionalismo fu una corrente di pensiero e d'azione politica del tutto rispettabile e rispettata, capace anche di creare un vero e proprio partito, di influenzare profondamente il corso delle vicende italiane tra il declinare del secolo scorso e lo scoppio della prima guerra mondiale.

Benito Mussolini fuse nel crogiolo da cui seppa trarre le forze per muovere alla conquista dello Stato anche le idee e le tensioni che avevano animato il movimento nazionalista che del fascismo fu un elemento importante, ma sempre chiaramente distinto e definito.

E il nazionalismo, come esasperazione brutale e romantica degli ideali che in mezza Europa avevano portato o cercavano di portare alla nascita degli stati nazionali, non fu certo fenomeno squisitamente italiano.

Tolomei nacque a Rovereto nel 1865, alla vigilia quindi di quella terza guerra d'indipendenza che, se da un lato valse a garantire all'Italia il possesso di un territorio vasto come il Veneto, rappresentò dall'altro una cocente delusione sul piano militare e politico.

Una guerra preparata accuratamente sul piano politico e diplomatico con la segreta alleanza tra l'Italia e la Prussia di Bismarck, si risolse per le armi italiane in una serie di incredibili rovesci per mare e sulla terra ed anche l'unica azione veramente efficace,

quella delle camice rosse di Garibaldi alle porte del Trentino dovette essere bloccata acuendo nell'opinione pubblica e nelle classi dirigenti un già profondo senso di frustrazione.

A pochi anni dall'esaltazione per l'unità raggiunta nel 1861 il Paese doveva misurarsi con una sommatoria di problemi irrisolti, soprattutto in campo economico e sociale e con una realtà geopolitica che vedeva l'Italia confinata, ad onta delle proprie ambizioni, nel ruolo di potenza di second'ordine sullo scenario europeo.

La formazione culturale e politica del giovane Tolomei avvenne per la prima parte in un ambiente familiare e scolastico nel quale la profonda delusione per la mancata liberazione del Trentino da parte delle armi italiane nel 1866 si mescolava dunque con il sentimento sempre più profondo di estraneità ad uno stato, quello austriaco nel quale le tendenze culturali e politiche pantedesche si affermavano sempre di più.

Tolomei completò i suoi studi presso l'Università di Firenze entrando in contatto con un'altra realtà culturale e politica che lo avrebbe profondamente influenzato: quella del nazionalismo italiano. Ebbe modo di frequentare i militanti politici e gli uomini di scienza che si ponevano al servizio di un ideale: quello di un'Italia, grande potenza, destinata dalla storia o da Dio, secondo le convinzioni personali, a dominare una parte del mondo sempre più grande, più vasta sicuramente dei confini linguistici e culturali immaginati pochi decenni prima dai padri

del Risorgimento come i limiti fissati alla loro impresa.

Ci sono molti elementi che hanno contribuito a fare di Ettore Tolomei un nazionalista convinto e dichiarato. Sono elementi che ci possono aiutare a capire quanto di quel nazionalismo (ma non solo di quello) rimane oggi a condizionare ed influenzare il corso delle vicende altoatesine.

Un esempio concreto potrà servirci molto più di tanti discorsi astratti.

Si ritiene comunemente, sbagliando, che sia stato Tolomei a porre per primo il problema di un'italianizzazione della toponomastica altoatesina.

Nulla di più sbagliato.

Il tema sia pur per sommi capi era già stato affrontato ed aveva già un carattere di polemica politica alla metà dell'Ottocento.

L'esistenza di toponimi di origine italiana nelle terre abitate da popolazioni tedesche del Tirolo meridionale era stata denunciata da un altro studioso di origine trentina, il professor Bartolomeo Malfatti, il quale, va aggiunto, aveva usato questa ipotesi come arma polemica di risposta ad altri studiosi nazionalisti, ma di lingua e cultura tedesca questa volta, i quali, sempre in quegli anni andavano sostenendo la «germanità» del Trentino argomentandola proprio, tra le altre cose, con il presunto substrato tedesco di molti toponimi.

Il conflitto, così posto, è esemplare non solo del modo di argomentare dei nazionalisti d'ogni paese e lingua, ma anche del rapporto profondo che li lega l'uno all'altro.

Più di mezzo secolo prima che Tolomei fondasse la sua rivista l'«Archivio per l'Alto Adige», che iniziasse a pubblicare elenchi di nomi tedeschi «restituiti» all'italianità, che quei nomi diventassero ad un certo punto ufficiali e imposti, c'era dunque chi studiava, analizzava, argomentava allo scopo di dimostrare l'appartenenza di una terra di confine all'una o all'altra nazione sulla base di radici etimologiche, suffissi, antiche carte.

Non è una coincidenza che proprio quel Bartolomeo Malfatti, insegnante a Firenze, sia stato uno dei professori che ebbero come allievo Ettore Tolomei.

È un fatto che in quell'Europa nella quale i sentimenti nazionalisti andavano prendendo sempre maggior peso, la scienza in nome di principi sempre più esasperati si pone al servizio delle ideologie fornendo loro strumenti e argomenti.

Ecco che l'esasperazione dei sentimento nazionale si nutre non solo della romantica riscoperta dei miti storici (la grandezza di Roma in Italia, l'epica cavalleresca medioevale in Germania e così via), ma anche dell'uso delle moderne tecniche di analisi scientifica.

Se si studia le geografia non è solo per conoscere i caratteri del territorio ma anche per affermare che certi confini naturali sono stati posti alle grandi nazioni perché esse possano occuparli. Se si studia l'antropologia non è solo per capire meglio le caratteristiche umane ma anche per postulare il diritto di popoli «superiori» a governare su quelli «inferiori».

Se si studia la storia attraverso lo strumento particolare e delicato della toponomastica non è solo per analizzare serenamente il sovrapporsi nelle varie epoche di denominazioni diverse, ma per fornire frecce acuminata all'arco di chi in questo susseguirsi di cambiamenti vuole solo trovare argomenti per giustificare le proprie tesi di conquista politica.

Nella mente dei nazionalisti, di qualunque estrazione essi siano, non c'è posto per le zone grigie create dalla storia nei luoghi dove i popoli si incontrano.

Non c'è posto per le terre dove un identico luogo può essere chiamato in due o tre modi diversi.

Per i nazionalisti i nomi non sono il frutto di abitudini che nel tempo vengono a sovrapporsi l'una all'altra. Per essi i nomi sono i segnali di un'occupazione nazionale militante e sempre all'erta. I nomi sono come i segnali posti sulle cartine geografiche immaginarie di una colossale, sanguinosa, interminabile partita a Risiko.

Ecco perché già a metà dell'Ottocento i nazionalisti pangermanisti, travestiti da studiosi andavano alla ricerca di nomi tedeschi sulla base dei quali sostenere che la presenza di una popolazione italiana nel Trentino era un puro accidente storico, una sbavatura da correggere sulle mappe.

Ecco perché le stesse argomentazioni furono poi capovolte e utilizzate da Tolomei e dai nazionalisti italiani dotati anch'essi di cospicui titoli accademici, per quanto riguardava l'Alto Adige.

Ecco perché, sia pur con caratteristiche e

tempi diversi, troviamo le stesse situazioni nei luoghi d'Europa dove vennero a contatto e contrasto il nazionalismo italiano e tedesco scaturiti dai processi di unificazione dei due paesi, o quello francese sviluppatosi soprattutto come revanscismo dopo l'umiliazione subita da parte della Prussia nel 1870 o quello panslavo nutrito di frustrazioni antiaustriache e antiturche nel crogiolo dei Balcani e sapientemente coltivato dagli Zar di Mosca.

L'elenco potrebbe non finire mai, prolungarsi nello spazio e nel tempo ed arrivare ai giorni nostri. Oggi che nessuno ha più l'ardire di chiamarsi nazionalista, gli strumenti restano gli stessi.

Il brano che segue è tratto dal resoconto stenografico di un recente dibattito alla Camera sulle modifiche alla Costituzione. A parlare è l'onorevole Fabio Calzavara della Lega Nord:

«L'Italia è sempre stata divisa dal punto di vista economico, anticamente ma anche attualmente; basta considerare i problemi del Mezzogiorno e la situazione industriale della Padania. La divisione esiste anche per quanto riguarda il territorio: basta ricordare che l'orografia delle Alpi e della Padania è ben diversa da quella della penisola. Anche il clima divide l'Italia: vi è il clima mediterraneo e quello della Padania, che è subcontinentale.

È divisa anche geograficamente, perché se la geografia è una scienza, la Padania fa parte del blocco continentale europeo e non di quello della penisola».

Si badi bene: non vi è quasi differenza tra le argomentazioni del politico leghista e

quelle utilizzate da Tolomei, quasi un secolo fa, per argomentare l'appartenenza delle terre altoatesine all'Italia geografica e quindi all'Italia politica.

Cambiano, o, per meglio dire, sono del tutto opposti, gli obiettivi. Restano immutati i metodi, sono identiche le argomentazioni. Esiste dunque una profonda somiglianza nel tempo e nello spazio tra questi nazionalisti. Un legame che paradossalmente diviene ancor più stretto quando si trovano l'un contro l'altro armato. Ragionano allo stesso modo, parlano nello stesso modo si prosternano assieme davanti agli stessi idoli della loro religione armata e quindi ogni mossa dell'uno diviene giustificazione per l'altro. Si forniscono reciprocamente la ragione di esistere e di condizionare pesantemente con una faretra di accuse acuminate come frecce, codardia, mancanza di sentimento nazionale, tutti coloro che non si allineano disciplinatamente nelle loro schiere.

Ettore Tolomei attribuiva, come tutti i nazionalisti, una grande importanza ai simboli. Per tornare all'esempio della toponomastica, potremmo affermare che nell'ideologia nazionalista i nomi di luogo e anche di persona non sono affatto il prodotto delle vicende storiche, ma simboli di una realtà politica immanente.

Ecco dunque perché gli studiosi pangermanisti di cui si parlava poc'anzi si disponevano studiare antiche carte del Trentino pronti a disegnarne di nuove con i nomi tutti in tedesco. Ecco perché Tolomei e il

gruppo di scienziati che lo attorniava lavorarono sugli antichi toponimi dell'Alto Adige non tanto e non solo per ritrovare antiche tracce di italianità ma con lo scopo ultimo, dichiarato, di predisporre un corredo di denominazioni completo. Un cartello e dunque un simbolo in lingua italiana da porre sopra ogni località, ogni torrente, ogni rilievo.

Ma il gioco continua ancor oggi e continuerà sino a quando non si capovolgeranno le regole e non si accetterà il principio secondo cui è la realtà politica che deve limitarsi a prendere atto della toponomastica esistente e non pretendere invece di costruirla o ricostruirla a propria immagine e somiglianza.

Simboli i nomi, simboli i monumenti.

Un'altra grande passione, un'altra battaglia dell'instancabile Ettore Tolomei. Un altro segno di riconoscimento dei nazionalisti.

Monumenti intesi si badi bene, di nuovo come segnali di possesso. I nomi sui cartelli stradali e le statue nelle piazze.

Tolomei scrisse fiumi di parole per esecrare la presenza nel centro di Bolzano della statua di Walther von der Vogelweide, per invocarne la distruzione o quantomeno la rimozione. Vi riuscì come alla fine riuscì ad aver ragione del monumento che, sulle rive del Talvera, ricordava la vittoria del germanico Teodorico sul re Laurino simbolo delle genti ladine.

Una furia iconoclasta, quella del Tolomei, che vide svanire il suo sogno di veder al posto del Walther la statua bronzea del

condottiero romano Druso.

In un certo senso tuttavia Tolomei continuò, anche in questo caso, un partita già iniziata da tempo, anche se in termini e con toni meno furibondi.

Il volto del menestrello medioevale rivolto a sud mandava un indubbio messaggio, se, sempre sul finire del secolo scorso, a Trento si pensava di contrapporgli un Dante Alighieri con gli occhi rivolti a nord. Quanto alla scultura di Teodorico e Laurino che oggi campeggia davanti ai palazzi del potere provinciale la simbologia è talmente trasparente che non ha nemmeno bisogno di spiegazioni.

Non vede solo chi non vuol vedere.

Anche in questo caso va precisato che storie del genere non succedevano solo in quest'angolo di Europa. Il vecchio continente si riempì in quei decenni di monumenti, di simboli gettati come pietre al collo dei popoli perché non dimenticassero mai gli ideali di superiorità rispetto ad altre nazioni e ad altri popoli.

Ecco perché la figura di Ettore Tolomei perde molto del suo significato se è tolta dal contesto storico culturale e politico in cui ebbe ad operare. Un contesto che anticipa di molto temi e suggestioni che furono fatti propri in seguito dal fascismo. Certamente Tolomei aderì con convinzione all'azione politica portata avanti da Mussolini. Altrettanto certamente levò applausi sinceri quando alla vigilia della marcia su Roma le squadre in camicia nera spazzarono via da Bolzano il tentativo debole e pieno di con-

tradizioni dello Stato liberale di trovare un *modus vivendi* con la minoranza di lingua tedesca. E all'indomani della presa del potere fu a Tolomei che Mussolini si rivolse per tracciare le linee di una politica di progressiva assimilazione di quelli che con un termine del tempo erano chiamati «allogeni». Se Tolomei fu fascista lo fu però solo in quanto era un nazionalista e il nazionalismo fu una delle componenti politiche e culturali che concorsero a dar vita al fenomeno storico e politico del fascismo.

La disquisizione potrebbe sembrare oziosa quando non si pensi che liquidare Tolomei come un semplice prodotto del regime fascista significa evitare accuratamente l'esame della vera ideologia, quella nazionalista che orientò il pensiero e l'azione del Rove-retano. Così come va detto con la massima tranquillità la facile etichetta di «nazista» ha impedito nel dibattito storico e politico di questi decenni, in Alto Adige, di affrontare un'analisi più approfondita dell'influenza che le correnti di pensiero del nazionalismo liberale e del pangermanesimo hanno avuto sul mondo sudtirolese prima e dopo l'annessione del 1918.

La vicenda umana di Ettore Tolomei attraversa come una faglia nascosta tutte le vicende delle terre atesine a partire dalla seconda metà dell'Ottocento sino al primo statuto d'autonomia. Un arco che congiunge idealmente le guerre d'indipendenza, il Garibaldi che, vittorioso, si arrende alla ragione di Stato e abbandona un Trentino già invaso e la difficile scommessa del secondo

dopoguerra per costruire una realtà politica fondata sulla convivenza e non più sulla reciproca sopraffazione.

Di questi avvenimenti e di quelli tra essi iscritti nell'arco di decenni Tolomei è stato sempre minuzioso e fazioso cronista, qualche volta attore di primo piano e altre volte, infine, comprimario, ansioso però di esaltare i propri meriti anche oltre il lecito.

È paradossale che i capi d'imputazione che i critici, soprattutto di parte sudtirolese, gli hanno elevato contro siano stati in parte ricavati dalle sue stesse pagine, specie quelle delle *Memorie di vita* nelle quali l'ottuagenario, in una sorta di politico narcisismo si proclamò autore e responsabile di più cose assai di quelle che in realtà aveva contribuito a determinare.

Tipico, tra tutti, il caso delle opzioni del 1939 alle quali Tolomei dovette dare un contributo più che altro di stimolo esterno senza partecipare ad un meccanismo messo in moto e fatto procedere innanzi da forze ben più alte e diverse.

È vero però che quelle opzioni erano il termine ultimo e necessario di un processo innescato dall'alleanza di due dittature intrise del nazionalismo peggiore. E i nazionalisti, fascisti o nazisti che fossero non potevano che risolvere il problema in due modi, o combattendosi all'infinito per affermare la propria supremazia, o eliminare il problema stesso, cancellando dalla faccia della terra la minoranza sudtirolese. Mussolini non poteva ammettere che entro i confini dell'Italia fascista continuasse a vivere una popolazione

che non voleva rassegnarsi ad essere italiana. Per lo stesso motivo Hitler non poteva sopportare che fuori dei confini del Reich esistesse una popolazione tedesca soggetta ad un altro stato.

Era la logica ferrea del nazionalismo e Tolomei ad essa ovviamente plaudiva, stilando sul suo Archivio l'elenco delle vallate che, partiti gli optanti si sarebbero rese disponibili e indicando già i migliori ceppi di contadini padani con i quali sostituirli.

Le cose andarono poi diversamente, come tutti sanno, e Tolomei fece in tempo a vedere in parte consistente anche la nuova sistemazione che la questione altoatesina andava assumendo.

Ne fu ovviamente angustiato e lamentava, commentando il primo Statuto che era cosa riprovevole concedere alla minoranza tedesca particolari diritti quando ai suoi componenti sarebbero dovuti bastare quelli generalmente concessi a tutti i cittadini della nuova Repubblica.

Non cambiò idea sino all'ultimo giorno di vita così come, sino alla fine continuò a mostrarsi stupito del rancore che gli portavano i sudtirolesi. Affermava di non aver mai avuto sentimenti d'odio e di disprezzo nei loro confronti. Se non diceva il vero era almeno convinto di dirlo.

E, in effetti, la sua vicenda umana testimonia di un rapporto quanto meno paradossale con la realtà che lo circondava.

Si pensi che Tolomei, già convinto assertore della necessità di ricacciare l'Austria oltre il displuvio alpino, decise di stabilire la sua

residenza ancora agli inizi del secolo in un maso di Gleno, frazioncina del paese di Montagna, abitata, allora come oggi da una popolazione in maggioranza tedesca. Tolomei vi dimorò per lunghissimi periodi sino al 1943. Era un nemico dichiarato dell'Austria prima del 1918 e dopo diventò in pochi anni l'italiano sicuramente più odiato dell'Alto Adige. In quarant'anni non ebbe a subire alcuna violenza. Gli unici a salire, una notte, sino a Gleno per gettare insulti e schifezze contro la casa furono i fascisti trentini, irritati per la campagna di Tolomei a favore della costituzione della provincia di Bolzano.

A Gleno Tolomei sarebbe voluto tornare, una volta rientrato avventurosamente dalla Germania al termine di una lunga prigionia iniziata con i nazisti l'8 settembre del 1943 e conclusa nella Turingia occupata dai sovietici. Glielo impedirono per non gettare benzina sul fuoco del secessionismo sudtirolese che divampava violento.

La prima dinamite scoppiò sotto la sua tomba, ma lui era ancora vivo. Si era fatto costruire il sepolcro nel cimitero di Montagna, abbarbicato sulla parete scoscesa della valle dell'Adige, accanto alla strada che porta verso Cavalese.

Fece restaurare la tomba, sull'angolo estremo del camposanto, e vi fu sepolto come aveva voluto: con il volto a nord per vedere – aveva detto - l'ultimo tedesco ripassare le Alpi.

Una sfida che non poteva essere raccolta. Altri due attentati e per due volte la tomba ricostruita. L'ultima come una sorta di picco-

lo bunker funebre, pronto a sfidare nuovi attentatori. Ma intanto con un miracolo di ingegneria qualcuno è riuscito a costruire su quel minuscolo terrapieno una cappella che sicuramente è consacrata alla memoria dei defunti, ma che sembra tanto pensata col solo scopo di cancellare una visione, di scongiurare una profezia.

Storie come possono capitare solo in un paese dove i simboli e le mitologie oscure del nazionalismo possono ancor oggi suggestionare oggi come ieri la politica, la cultura e il comune pensare.

Ettore Tolomei è ritornato nella sua tomba, ma di lui resta più che vitale, in Alto Adige, un patrimonio ideale, un modo di considerare le cose del mondo, soprattutto i rapporti tra uomini di lingua e cultura diversa che è praticato ogni giorno. Alle soglie del Duemila il nazionalismo di Ettore Tolomei, dei suoi antesignani e dei suoi seguaci, quello eguale e contrario dei suoi avversari e implacabili critici di ieri e di oggi, continua a condizionare le scelte di fondo della politica e della vita sociale, a bloccare ostinatamente il processo di convivenza e comprensione reciproca tra i vari gruppi.